

## MIRO' A GENOVA

<Il quadro deve essere fecondo. Deve far nascere il mondo> questa la motivazione che ha sempre guidato Joan Mirò (1893-1983) nel suo lungo percorso artistico svolto con grande coerenza, passione e fatica: fatica perché per lui ogni quadro era <una lotta tra me e ciò che faccio, tra me e la tela>; passione perché nella realizzazione dell'opera si immedesimava totalmente arrivando ad utilizzare direttamente le dita, le mani; coerenza perché la sua guida costante è stata la mediterraneità con la sua luce avvolgente, i suoi caldi colori. Questo legame mediterraneo fa di Genova la città più adatta per ospitare a Palazzo Ducale (fino al prossimo 7 aprile) la mostra <Mirò! Poesia e luce> che presenta ottanta lavori, mai esposti in Italia, provenienti dalla Fondazione <Pilar i Joan Mirò> di Palma di Maiorca; l'ha curata Maria Luisa Lux come il bel catalogo edito da <24ore cultura>, ricco di splendide immagini.

Mirò è stato un genio precoce. Nato e cresciuto a Barcellona, ha iniziato presto a dipingere e nella rassegna c'è un rarissimo paesaggio eseguito a 15 anni, dove già dimostra una propensione per l'arte fauve a macchie di colori: uno stile che rinnegherà negli anni Venti quando si reca a Parigi, conosce Picasso e frequenta l'ambiente dei dadaisti, Reverdy, Tzara; poi diventa amico di Masson e nel '23 entra nel gruppo dei surrealisti che si raccolgono intorno a Bréton, Aragon, Eluard, Prévert. Nel '25 espone a Parigi con Ernst, Klee, Man Ray, De Chirico, Masson, Picasso. La svolta, rispetto alla pittura precedente, è ormai avvenuta ed è rimasto celebre il suo detto di voler <ammazzare la pittura> con un chiaro attacco all'ultimo cubismo e l'inclusione nell'opera di materiali di scarto. Poi la pittura riprende il sopravvento e appaiono nei suoi dipinti, nei suoi disegni quegli elementi e quei personaggi che restano costanti nel suo linguaggio. Le sue figure si staccano da quelle tradizionali, superando volumetria e prospettiva e aderendo formalmente all'astrattismo. La pesante situazione della Spagna durante la guerra civile lo porta a trasfondere la sua inquietudine nei personaggi che rappresenta. Nel dopoguerra la sua pittura si rasserena e inizia pure ad interessarsi della ceramica e a realizzare sculture in terracotta e in bronzo. In occasione della mostra al Moma di New York del 1947 si ferma per diverso tempo negli Stati Uniti dove realizza un grande murale per l'Hilton Hotel di Cincinnati, il cui schizzo preparatorio è qui esposto, e scopre la nuova pittura americana, e in particolare l'espressionismo astratto che lo influenzerà nella sua produzione successiva.

Nel 1956 si trasferisce definitivamente a Palma di Maiorca – la città della moglie Pilar Juncosa sposata nel 1929 e con cui ha avuto l'unica figlia Maria Dolores – e in uno studio luminoso (riproposto fotograficamente lungo il percorso) crea opere intrise di luce mediterranea dove il bianco e il nero si intrecciano con l'azzurro, il rosso, il verde e il giallo allo stato puro. Le opere esposte appartengono a quest'ultimo periodo e – come sottolinea il titolo – sono intrise di poesia e di luce. Su ampie superfici monocrome appaiono volti, astri, soli,

occhi, segni misteriosi in un intreccio di culture primitive (le impronte delle mani), di romanico (quegli occhi grandi e profondi), di calligrafismo orientale, di espressionismo astratto americano con tracce di dripping. Ogni opera è frutto di una creazione attenta, lenta dove ogni segno ha una sua precisa collocazione, anche se può apparire casuale. Ecco, ad esempio, <Poesia> con tutte quelle mani che indicano la scrittura; <Mosaico> in cui la ripartizione delle tessere delinea altri contesti figurativi. In <Senza titolo 1968-1972> si mischiano olio, acrilico, carboncino e gesso in una dinamica tensione creata da spesse linee nere che percorrono la superficie intrecciandosi con cerchi, macchie, sgocciolature, suscitando suggestive evocazioni.

Diversi quadri hanno ampi sfondi bianchi: <gli spazi vuoti – ha scritto Mirò - gli orizzonti vuoti, le pianure vuote, tutto ciò che è vuoto mi ha sempre impressionato>. Sono spazi di libertà che l'artista anima con disegni semplici, fantasiosi e onirici. Talvolta usa il collage come <Personaggio, uccelli> con legno su carta vetrata. Negli anni Settanta ha impiegato come supporto materiali diversi quali il compensato, la masonite, il cartone ondulato ottenendo variegata coagulazioni materiche e fondi di un giallo e di un blu intensi. <E' nella scultura che creerò un mondo veramente fantasmagorico> diceva. Lo dimostrano i due assemblaggi con legno e corde, le due aggressive teste in terracotta e i bronzi che chiudono in modo spettacolare il percorso nel sontuoso salone barocco affrescato da Giovan Battista Carlone con le quadrature di Giulio Benso. Assemblando oggetti disparati Mirò ha creato donne, un uccello appollaiato su un albero, un equilibrista i quali come per magico incanto si fondono coi personaggi allegorici e storici seicenteschi nella meravigliosa consonanza di un'altissima qualità artistica.

Pier Paolo Mendogni